
Verso orientamenti condivisi su “comunità missionaria, formazione e iniziazione”: la prospettiva formativa

Quando mi è stato chiesto questo contributo la prima cosa che spontaneamente ho fatto è stata quella di riflettere sulla mia esperienza di formata e di formatrice per mettere in luce la ricchezza ricevuta, le scoperte vissute come occasioni di crescita e di cambiamento e le convinzioni maturate dalla pratica.

La mia riflessione parte, dunque, dalla vita, dall'esperienza concreta, da una rivisitazione autobiografica di cosa abbia significato e significhi ora essere parte di una comunità che annuncia, che cosa significhi formazione, che cosa significhi iniziazione.

Inizio dal tema della formazione perché le esperienze vissute mi hanno fatto vivere il volto missionario della comunità cristiana e percepire in un certo modo l'iniziazione.

Formazione

Mi viene spontaneo chiedermi chi, che cosa forma, quali convinzioni, tra quelle maturate negli anni, sento oggi prioritarie?

- La Formazione, struttura o proposta in momenti informali, è **dono** che incontra le persone sulla strada della vita e mette in movimento: a volte è cercata ed invocata, altre volte sorprende, ma sempre va oltre il “tu devi”, oltre l'obbligo del dover fare per essere adeguati al ruolo o per soddisfare i compiti dell'istituzione.
- E' innanzitutto **la vita che è formativa** , la vita di tutti i giorni, con il proprio essere moglie, mamma, catechista, lavoratrice, amica, membro di una comunità cristiana. E' innanzitutto dalla vita che possiamo e dobbiamo imparare. E' abitare ciò che viviamo, ripensare a ciò che viviamo, raccontare ciò che viviamo che più di ogni altra cosa ci forma e ci trasforma. Questo vale anche e soprattutto per la vita di fede. Avere cura della propria fede e vivere la propria fede (come dice il papa <<parlare con Dio prima di parlare di Dio>>) è ciò che per primo forma. Questo è essenziale anche per il servizio del catechista. Qui anche la formazione (come noi normalmente la intendiamo) si può innestare e può dare un contributo nell'offrire spazi, tempi e modi perché non solo la formazione sia tras-formazione, ma affinché la vita lo sia nel suo insieme.
- Un buon modo per fare questo è la **formazione narrativo/autobiografica** : una impostazione narrativa, che fa entrare nella formazione l'esperienza dei catechisti, il racconto delle loro esperienze umane e di fede, l'incrocio delle loro narrazioni con le narrazioni della fede.

“**Raccontarsi è uno dei più alti atti formativi**”. (Paul Ricoeur). Questo può avvenire se ci prendiamo cura delle nostre storie, le meditiamo, le scriviamo e nel raccontarle ognuno diventa formatore dell'altro. Ma il racconto delle nostre storie di vita può

diventare crescita nella fede e testimonianza alle nuove generazioni quando ha la possibilità e la grazia di potersi ritmare sulle grandi narrazioni bibliche e della tradizione della fede, nelle quali ci è raccontato l'agire di Dio a nostro favore, le sue meraviglie.

Queste permettono a ogni credente di accorgersi che nella propria storia personale c'è una presenza, c'è qualcuno che custodisce la sua vita, che si impegna a portarla a buon fine. E' così che più conosciamo e meditiamo le Scritture, più abbiamo delle chiavi per capire le nostre storie come storie di salvezza. E ce le possiamo raccontare a vicenda, e le possiamo raccontare ai nostri figli, ai bambini e ragazzi che accompagniamo nel cammino dell'IC.

- **Una formazione che non dia per scontata la fede** dei catechisti, che aiuti a rivisitare i contenuti della fede (CCC) **non solo** in forma dottrinale, ma collegando ogni tema alle Scritture e rendendolo significativo per la vita. Così il Credo può essere riscoperto come porta di ingresso alla relazione con Dio, nel Figlio, grazie allo Spirito, la liturgia un percorso che aiuta a diventare credenti che attingono nei riti la forma della loro vita i dieci comandamenti come grande risorsa di vita buona, scuola del desiderio perché la vita non si richiuda in se stessa e non venga tristemente sciupata, la preghiera, il Padre nostro come modo di stare al mondo, di fronte a Dio e in mezzo agli altri, come figli e fratelli.
- **Una formazione che coinvolga tutte le figure educative di una comunità cristiana:** preti, laici, educatori, religiose/i, tutti implicati e tutti corresponsabili, anche se con ruoli e compiti diversi, nel trasmettere la fede alle nuove generazioni. Meglio i piccoli passi condivisi che realizzare da solitari i grandi progetti.
- **Una formazione da pensare e vivere in équipe.** La bellezza e la fatica del lavorare insieme per un obiettivo comune è una grande **scuola** perché si impara ad ascoltare, ad esprimere la propria idea senza sentirsi giudicati, a mettere a disposizione le proprie competenze con umiltà, a voler bene ad ogni persona stimandola per quello che può dare, a costruire con il contributo di tutti un percorso armonioso, a vivere la passione per l'uomo e per la Chiesa.
E' la più bella **testimonianza di Chiesa** che possiamo offrire: sposati e celibi, uomini e donne, direttori di Uffici catechistici e teologi, parroci e catechisti che fanno vivere uno scambio alla pari, pur nella diversità dei ruoli ecclesiali per preparare una proposta gustosa ed arricchente per chi la vivrà.

Comunità missionaria

- È missionaria una comunità che ama il nostro tempo, è **riconciliata** con le contraddizioni proprie della vita e della religiosità degli uomini e delle donne di oggi, che offre il Vangelo in modo libero e gratuito, che lo annuncia perché non può farne a meno. Sarà missionaria una comunità **estroversa** e non preoccupata di salvaguardarsi perché ciò che conta nessuno glielo può togliere.
In sintesi: riconciliata con il tempo che viviamo, aperta al cambiamento della sua struttura per essere fedele ed efficace nell'annuncio del Vangelo, che non guarda solo al suo interno, ma sa volgere lo sguardo oltre sé.

- Per questo percepisco missionaria una comunità che sa tessere relazioni con le persone, che si fa trovare **presente nei passaggi di vita** e nelle esperienze esistenziali che ogni donna e ogni uomo vivono perché queste sono le vere soglie di ingresso della fede, la quale può sorgere o risvegliarsi ad ogni passaggio chiave dell'esistenza (penso ai primi passi della vita, quando ci si innamora, quando si è in ricerca di un lavoro, quando nasce un figlio, nel tempo della malattia, nei tempi di crisi, nelle fragilità fisiche e affettive, di fronte alla sofferenza e alla morte). La comunità cristiana deve imparare ad **abitare queste soglie e a dire la fede con il linguaggio della vita**: saper accogliere, non spaventarsi o scandalizzarsi delle esperienze fallimentari raccontate, far sentire che c'è spazio per ogni vissuto nel cuore di Dio, donare la possibilità attraverso un sorriso ed una carezza di incontrare quell'Amore con la A maiuscola che ogni persona desidera. Questi sono gli appuntamenti nei quali la comunità cristiana deve essere presente e questo lo stile per annunciare il Vangelo come via di vita e far sperimentare la fede come buona e salutare per l'esistenza e per questo piena di senso e desiderabile.

Iniziazione

- Iniziare alla vita cristiana è, allora, vivere con chi stiamo accompagnando un'esperienza dove la testa, le emozioni, la comunione e la comunicazione, la celebrazione con il suo linguaggio simbolico concorrono insieme a offrire una proposta di fede cristiana sentita come un fatto di vita, non solamente un fatto di testa e per questo desiderabile; è questa che forma non solo i catechisti, ma tutti gli operatori pastorali della comunità.
- L'iniziazione cristiana, presa seriamente, provoca un allargamento della formazione verso tutta l'età adulta. Mi pare prioritaria la cura formativa per chi chiede il battesimo del proprio figlio e l'accompagnamento del tempo prima dell'età scolastica. Questo costringerebbe le comunità ad avere come destinatari non i bambini, ma le famiglie (come sono realmente e non come vorremmo fossero) e quindi principalmente gli adulti. Questo richiede anche un cambio di mentalità e uno spostamento di energie dai 7-14 anni agli 0-6 anni.
- Vivendo l'iniziazione la comunità cristiana genera i suoi figli alla fede e rigenera se stessa (Nota CEI *"Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia"*): accettando la sfida di fare con chi comincia a credere o ricomincia a credere il percorso della fede come fosse la prima volta, una comunità missionaria riscopre il valore del Vangelo e la sua preziosità dimenticata, con la sorpresa e la passione del primo amore.